

Il Mahabharata di Jean-Claude Carrière - Vallardi Industrie Grafiche (1989-2003)

Per chi non ne sa nulla è bene ricordare che il Mahabharata non è un romanzo scritto da Jean-Claude Carrière, bensì il più grande poema epico indiano (anche in termini di numero di versi: circa 110.000 strofe corrispondenti a quattro volte la Bibbia o a sette volte Iliade e Odissea messe insieme), ed uno dei testi più antichi dell'umanità.

In questo libro Carrière cerca (con successo) attraverso una riduzione letteraria, di permettere una lettura semplificata dell'intera storia. Una versione che, per quanto possibile, mantenga la profondità e la possibilità di una lettura per livelli.

Pensate che uno solo dei 18 libri in cui è suddiviso, è la famosissima Bhagavad gita, uno dei testi indiani più tradotti. In compenso non esiste ancora una versione italiana dell'intero Mahabharata e viene ovviamente da chiedersi perché (ma dove vanno i fondi per la cultura se non vengono utilizzati per opere come questa?).

Vi consiglio vivamente la lettura di questo libro ma anche la visione del film ora disponibile in DVD. Il regista Peter Brook e l'autore del libro, dopo ben 11 anni di lavoro presentarono una versione teatrale del Mahabharata della durata di 9 ore e a seguire una versione cinematografica di circa 6 ore. Musica stupenda, casting sontuoso (attori scelti

con molta cura anche per il carattere che comporta la loro etnia tra 16 diverse nazionalità), regia maniacale, il film riesce a mantenere una interpretazione a più livelli.

Mi ricordo quando molti anni fa fui uno dei pochi “eroi” a stare al cinema per 6 ore filate a vedere un film in inglese con sottotitoli. Lo vidi insieme a mia moglie che all’epoca non lo era ancora e non so se per rimediare al trauma subito poi ci sposammo. Quello che so è che all’epoca ci capimmo veramente poco, ma ci rimase dentro per sempre qualcosa di particolare, di affascinante, un seme, che poi per quanto mi riguarda personalmente, si sviluppò negli anni e mi portò a riprendere in mano il Mahabharata ed a cercare di approfondirne i temi trattati, lo Yoga ed altro ancora.

Il Mahabharata è la storia dell’umanità. Si dice che “tutto ciò che si trova nel Mahabharata si trova anche altrove; ciò che non c’è non si trova da nessuna parte”.

Tanto per non rimanere nel vago ma darvi un’idea della bellezza e della profondità del poema, voglio riportare qui sotto un brevissimo ma significativo stralcio tratto dal libro di Carrière.

Non mi resta che augurarvi buona lettura del libro e buona visione del film.

Daniele Arnaldo Giorcelli

Brano tratto dal Mahabharata, dal capitolo: “Gli enigmi dello stagno”

(...)

Yudishthira si rialzò. Facendo appello alla sua immensa volontà, dimenticò la sete.

“Sentiamo cosa chiedi” disse.

La voce dello stagno gli presentò una lunga serie di indovinelli. Ecco quelli che ricordiamo e le relative risposte.

“Cos’è più veloce del vento?”

“Il pensiero”.

“Cosa può coprire tutta la terra?”

“L’oscurità”.

“Sono più numerosi i vivi o i morti?”

“I vivi, perché i morti non esistono più”.

“Fammi un esempio di spazio”.

“Le mie mani giunte”.

“L’esempio di un grande dolore”.

“L’ignoranza”.

“Di un veleno”.

“Il desiderio”.

“L’esempio di una sconfitta”.

“La vittoria”.

“Qual è l’animale più astuto?”

“Quello che l’uomo ancora non conosce”.

“Apparve prima il giorno o la notte?”

“Il giorno, ma ha preceduto la notte d’un sol giorno”.

“Cosa ha causato il mondo?”

“L’amore”.

“Qual è il tuo contrario?”

“Me stesso”.

“Cos’è la follia?”

“Una strada dimenticata”.

“E la ribellione? Perché gli umani si rivoltano?”

“Per cercare la bellezza, tanto nella vita che nella morte.”

“Che cosa è inevitabile per ciascuno di noi?”

Prima di rispondere a questa domanda Yudishthira riflettè.

Senza dubbio pensava alla lunga catena delle

reincarnazioni, al cui estremo dicono si trovi il nirvana.

Così rispose: “La felicità”.

“E qual è la cosa meravigliosa?” chiese la voce.

“Ogni giorno la morte colpisce accanto a noi” rispose “e noi viviamo come se fossimo eterni. Questa è la grande meraviglia”.

Allora la voce dello stagno disse a Yudishthira: “I tuoi fratelli tornano a vivere. Io sono Dharma, tuo padre. Sono la rettitudine, la continuità, l’ordine del mondo”.

(...)